

IL GIALLO IN «TORTO MARCIO», PER SELLERIO, LE INDAGINI DEL CONDUTTORE TV CARLO MONTEROSSÌ

Metti un giornalista e Bob Dylan a Milano

Quarta prova con tre cadaveri per Robecchi



AUTORE Alessandro Robecchi

di MICHELE MAROLLA

«Il mondo è pazzo di giustizia», scriveva Dylan. Ma quale giustizia? Quella sociale, politica, economica, quella che manda gli assassini in carcere o quella che lascia ammalare e morire persone in un buco di due metri per tre? E la vita l'incontra mai la giustizia, una qualsiasi giustizia? «Le vite sono questo, sono intrecci incomprensibili, inestricabili, sporchi... la giustizia, la verità, che cose insulse, e vi piacciono tanto, vero? Sa perché? Perché vi danno l'impressione di contare qualcosa, di decidere qualcosa...», è la risposta di Isabella De Nardi Contini, magnetica vedova di un arrampicatore sociale pronto a tutto.

Torto marcio, il quarto romanzo di Alessandro Robecchi, edito da Sellerio, si muove nelle pieghe di una Milano dai contrasti forti, dalla borghesia ricca e con quarti di nobiltà agli immigrati, dai nuovi ricchi ai nuovi poveri rappresentati da anziani pensionati e giovani precari o disoccupati. Tutti alla ricerca di giustizia, ognuno la propria. E in questo ondeggiare, suscitare, accelerare si intrecciano le sto-

rie, le vendette, con tre cadaveri più o meno eccellenti, sui quali è stato poggiato un sasso, che scuotono la famigerata «opinione pubblica», ma soprattutto permettono ai mezzi di informazione di scatenarsi nelle loro peggiori esibizioni di richieste di giustizia un tanto al chilo. Un mare tempestoso in cui veleggiano gli ormai consueti protagonisti dei romanzi di Robecchi.

Carlo Monterossi è il tormentato autore televisivo di successo che ha rinnegato la sua creatura, il talk show *Crazy love*, un programma televisivo annegato prima nella melassa dei sentimenti e poi sacrificato sull'altare della cronaca più cruda e sanguinolenta, passando per il trittico consolidato delle 3 «S»: soldi, sesso e sangue.

Monterossi è sempre più lontano dal mondo della Grande Fabbrica della Merda, la televisione, e si è tuffato nella sua passione per Bob Dylan, sul quale sta scrivendo un saggio, che rischia però di stritolarlo nella morsa di un mondo un po' claustrofobico. L'auspicio è che ne venga fuori e perda un po' di tormento per ritrovare un pizzico di briosità, insieme con la consueta ironia e disincanto. Accanto a lui, Oscar Falcone il «magico» giornalista-infor-

mazione-investigatore-tuttofare, sempre più convincente nel suo ruolo border-line.

Tarcisio Ghezzi è il vicesovrintendente che ha rinunciato alla carriera in Polizia, quello dalle intuizioni spesso felici e dall'abilità straordinaria nei travestimenti. Anche lui tormentato dai dubbi che riguardano il suo lavoro, le modalità, i risultati, gli effetti sulle persone. Accanto, il suo capo, Carella, e gli altri della squadra: Selvi, Sanucci, il vicequestore Gregori.

Già, la squadra. Robecchi ha fatto fare ai suoi personaggi un interessante salto in avanti. In particolare ai poliziotti. Sono passati da individualisti esasperati e spesso anche sgangherati a un gruppo che si muove in maniera più coordinata, che si relaziona di più, che trova terreni comuni. E in questo, forse, è stato decisivo lo stratagemma di metterli a lavorare tutti insieme in un luogo esterno al posto di lavoro: una casa, quella di Ghezzi, con l'ansiosa moglie Rosa, che si rivela importante collante con la sua normalità.

Gli altri protagonisti del romanzo, dai giovani passionari agli anziani dimenticati, dalle famiglie degli immigrati alla signora-regina ex protago-

nista delle passerelle e che spande fascino e gelo, servono all'autore per continuare a dipingere il quadro di una Milano che nemmeno i milanesi conoscono in tutte le sue sfaccettature.

Una città che diventa l'immagine di una società che procede per compartimenti apparentemente stagni, ma che inevitabilmente vengono a contatto e, quando questo accade, esplose, come se si venissero a mischiare elementi pericolosi, fosse anche soltanto bicarbonato e aceto.

Una società sempre sul «punto di», che oscilla tra populismo e razzismo, diritti e proteste, ma in cui è cambiata radicalmente la composizione delle classi sociali, sempre più distanti tra loro, ma con imprevedibili punti di contatto.

Robecchi è sempre più convincente in questo suo percorso di noir-giallo sociale, e la maggiore corallità dei suoi interpreti, nonostante i tormenti individuali, servirà a raccontare di più e meglio la realtà, con buona pace degli strilli e delle strumentalizzazioni della politica, dell'informazione e del web.

«Torto marcio» di Alessandro Robecchi (Sellerio ed., pagg. 431, euro 15)

